

Il Presepe geometrico

Lucio Del Pezzo, 2013

Fra i tanti viaggi interiori compiuti da Lucio del Pezzo (Napoli 1933 - Milano 2020) per fermare in immagini, tra frammenti di spazio e cieli stellati, le diecimila cose del mondo raccolte nelle stanze della memoria, mancava un presepe che si addentrasse in un territorio di sua pertinenza e restituisse il sapore del Natale e le indimenticabili emozioni della sua infanzia. Sollecitato a farlo, prima l'ha disegnato, poi lo ha tradotto in ceramica, quindi in legno.

Intanto, non ha sostituito Napoli a Betlemme, non ha scavato nei magazzini di via San Gregorio Armeno e neppure si è fatto condizionare dalle icone del nostro secolo, da una sorta di fusione dada-pop dove popolare è inteso tutto in senso meridionale, tra manichini grotteschi e tavole del ricordo, non ha rinunciato al rito dell'analisi e del rigore, perciò ha tracciato linee e costruito forme all'insegna della geometria, prima di fare ha progettato per vedere, trasferendo nel taglio del legno, e nel colore depositatovi, tutto l'esercizio linguistico messo in atto nel corso di mezzo secolo. Soprattutto: non ha perduto il gusto di un costante interrogarsi e interrogare i segni della realtà, di analizzare i simboli del grande mistero nello spazio fantastico, arcano ed enigmatico del presepe che racchiude, nei suoi ritmi segreti, la Famiglia dalla quale ripartire per uscire dal labirinto e ritrovare, guidati da ordine, misura, numero e chiarezza, l'alfabeto dei sentimenti perduti.

Il presepe è, dunque, il momento conclusivo di una storia di uomini, il racconto vissuto di una preparazione alla festa, il culmine di una rappresentazione che, sottratta a ogni complessità barocca, allo spirito satirico o al pittoresco del presepe napoletano, e affidata a suggestive relazioni geometriche (congruenze, angoli, segmenti, triangoli, rette parallele e perpendicolari, circonferenze, equivalenze e similitudini), raccoglie, in 10 personaggi, un'immagine dell'universo nella sua interezza e la grotta non costruita in cui, con stupore metafisico, è possibile ritrovare la nostalgia dell'antico, esaltare il sogno, ripercorrere il prodigio di una grande apparizione.

Maria in preghiera, Giuseppe inginocchiato, Gesù Bambino con le braccia spalancate, inseriti nella quinta scenografica del bue e dell'asino, evidenziano un gesto di intercessione, di adorazione e di attesa, i Re Magi vestiti come sacerdoti del mondo conosciuto nel tardo Medioevo (Europa, Africa e Asia) celebrano il rito dell'offerta portando al centro del petto gli scrigni che contengono i loro doni (omaggio alla regalità di Cristo, alla sua divinità e all'anticipazione della sua morte), i due pastori con i flauti ricavati da una canna cava e resi terminali della bocca, affidandosi a una consuetudine diffusa soprattutto nel Sud, allietano la Sacra Famiglia con la musica.